



Perché ricominciamo a parlare della storia della Val Dragone? Con questa rubrica riprendiamo la parte prettamente storica della "Val Dragone nella Storia", questo perché ormai sono passati parecchi anni da quando abbiamo iniziato a raccontare la storia su "la Luna" ed anche perché, nel frattempo sono state fatte interessanti ed approfondite ricerche archeologiche. Ripartiamo quindi, cronologicamente, dalle prime tracce che l'uomo preistorico ha lasciato nei nostri territori...

A cura di  
Fabrizio Carponi

Le più antiche testimonianze della presenza dell'uomo nel territorio risalgono al paleolitico superiore (circa 40.000 - 10.000 a.C.). Si tratta di pochi resti di industria litica trovati sulla rupe del Pescale durante le ricerche e gli scavi condotti da Fernando Malavolti negli anni trenta e quaranta del XX secolo. Il sito fu abitato anche durante il mesolitico (circa 10.000 - 5600 a.C.), quando fu verosimilmente sede di qualche bivacco per le bande di cacciatori-raccoglitori in movimento dalla pianura verso i territori di caccia estivi dell'alta



**Pescale (Prignano).** Stazione preistorica situata sulla spianata della rupe (il Castellaro) scoperta dal Chierici nel 1866 e scavata da Malavolti dal 1937 al 1942. E' una delle stazioni neolitiche più importanti della regione padana

## LE PRIME TRACCE DELL'UOMO nelle "valli del Dragone"

montagna. Numerose sono infatti le testimonianze della frequentazione delle alte quote durante questo periodo. Nel territorio dell'Appennino modenese occidentale tracce attribuibili al mesolitico, testimoniate da industria litica, sono state trovate anche presso il rifugio Maccherie a circa 1550 metri sul livello del mare. Più ragguardevole è la documentazione del neolitico (circa 5600-3400 a.C.), attestato con consistente evidenza dagli scavi Malavolti sulla rupe del Pescale. L'occupazione del sito continuò anche durante la successiva età del rame (3400 - 2300 a.C.), anche se forse non con la stessa consistenza, e ancora nell'età del bronzo (a partire dal 2300 a.C.), almeno fino all'età del bronzo re-

cente (circa 1350 - 1200 a.C.), quando il sito sembra essere stato abbandonato. Le testimonianze relative al periodo neolitico comprendono materiali della fase più antica pertinenti alla cosiddetta facies di Fiorano, della fase media, attribuibili all'aspetto del vaso a bocca quadrata, ed infine reperti assegnabili al momento più tardo, attribuibili alla facies di Chassey-Lagozza. Malavolti nei suoi scavi individuò anche tracce di resti strutturali, e precisamente la base di un grande ambiente di circa 40 metri quadrati di forma bilobata, probabilmente da attribuire ad una abitazione. L'importanza del sito del Pescale deve essere riconnessa certamente alla sua posizione strate-

gica. L'insediamento infatti si colloca su una rupe naturale difesa da pareti strapiombanti sui sottostanti corsi del fiume Secchia e del Rio Pescarolo, e verso sud da un accesso particolarmente impervio.

La posizione consentiva anche un notevole controllo visivo: dalla sommità della rupe si ha un'ampia visuale sulla via fluviale costituita dal Secchia, proprio nel punto di transito obbligato che coincide con il passaggio dal percorso fluviale di alta pianura a quello dell'area collinare e montana.

L'importanza del sito del Pescale è testimoniata, oltre che dalla

quantità e qualità dei resti archeologici, anche dalla presenza di vari reperti di provenienza alloctona, in particolare dell'ossidiana, prevalentemente proveniente dall'isola di Lipari e della selce, che annovera, oltre a materiale locale reperito in cave poste sulle pareti rocciose del Rio Pescarolo.

Altre attestazioni di età neolitica sono presenti in alcune località situate nei pressi del Pescale (Ca' Ghiarina e le Piane) e sembrano pertanto dimostrare che tutta l'area fu interessata da una consistente occupazione, forse favorita dai terrazzi pianeggianti facilmente coltivabili che si esten-

dono a Sud del Pescale.

Segnalazioni attribuibili ad età neolitica sono note anche da Frassinoro, ma trattandosi di rinvenimenti vecchi e poveri di documentazione debbono essere considerati con prudenza, anche perché durante il VI e il V millennio a.C. l'occupazione dell'Appennino appare decisamente sporadica.

A partire invece dal neolitico tardo (prima metà del V millennio a.C.), e soprattutto durante l'eneolitico o età del rame (3400-2300 a.C.), le testimonianze di presenza dell'uomo risultano più evidenti... ma di questo tratteremo nel prossimo numero.

**Bibliografia.** *"Dalla Rupe del Pescale all'Ospitale di San Pellegrino - Linee per un progetto di valorizzazione culturale e turistica del territorio della Comunità Montana Modena Ovest"*. Coordinamento e testi - Andrea Cardarelli (Università di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Scienze della Terra). Modena, Marzo 2007.

## DA DOVE ARRIVARONO I PRIMI ABITANTI DEL MODENESE?

E' possibile solo azzardare alcune ipotesi.

Ad esempio: si ritiene di poter scartare la discesa da nord in quanto la catena delle Alpi rappresentò un ostacolo praticamente insormontabile.

Anche la via del mare, richiedendo mezzi adeguati per la navigazione, verrebbe esclusa.

Un'ipotesi ritiene che i primi "modenesi" potessero provenire da oltre Adriatico, attraversando aree, oggi sommerse dal mare, ma che allora erano terra ferma che collegava la Pianura Padana alle coste della ex-Jugoslavia. Infatti, durante la glaciazione il livello del mare era più basso di almeno un centinaio di metri.

Di queste epoche preistoriche mancano, ed in particolare nell'Appennino, ritrovamenti sufficienti e tali da poter giungere a conclusioni più certe.

Eventi geologici e climatici (basti pensare alle glaciazioni e ai successivi periodi post-glaciali) hanno provocato la dispersione e la distruzione di molto materiale, sommerso e trascinato a valle, lontano dalle zone di origine. Nel sottosuolo della Pianura Padana il materiale di provenienza appenninica ha costituito uno strato di circa 2 Km di spessore in cui le tracce di eventuali abitanti della montagna sono andate disperse o distrutte ed ha seppellito altro materiale della collina e della pianura.

Con probabilità le genti preistoriche si stabilirono inizialmente lungo i corsi dei fiumi, per primi il Secchia ed il Panaro, addentrandosi sempre più nel territorio lungo il corso degli affluenti.

La collina e la pianura, essendo le aree più favorevoli, furono maggiormente popolate, mentre la montagna potrebbe essere stata sede di insediamenti periodici o stagionali ed area di transito e di caccia e popolata in epoche successive.



I segni più antichi della presenza dell'uomo nel modenese sono due amigdale trovate a Spilamberto (Collecchio) e a Castelvetro (Mesiane), risalenti a circa 200.000 anni fa.

Le amigdale erano strumenti ottenuti scheggiando ciottoli a forma di grossa mandorla, forma ideale per essere tenute in mano, ed utilizzate come arma da lancio, da taglio, martello ed ascia. Furono manufatti efficaci e versatili tanto da essere utilizzati e perfezionati per migliaia di anni